Nuove scorribande fasciste ferito un compagno a Roma

Mentre stiamo chiudendo il giornale, i compagni della redazione romana ci telefonano che le scorribande fasciste continuano anche oggi. In serata infatti sono avvenute due gravi provocazioni. La prima: un compagno, di Dp, Fabrizio al termine di un presidio antifascista in via Pomponazzi, è stato fatto segno da colpi d'arma da fuoco sparati da un vespone grigio, targato Roma 355772 oppure 353752. Il compagno si è salvato solo perchè portava sul petto, all'altezza del cuore l'autoradio.

La seconda provocazione: verso le 18 una squadraccia composta da una trentina di camerati ha dato l'assalto alla redazione de «*Il Messaggero*» tentando di entrare nel locale del giornale contro la porta d'entrata sono state tirate alcune bottiglie incendiarie e sono stati uditi, pare, colpi d'arma da fuoco. In seguito gli attentatori, probabilmente gli stessi che hanno sparato contro i compagni hanno emesso un comunicato firmato «Esercito combattente Mario Zicchieri» rivendicando la paternità dell'assalto al giornale.

quotidiano dei lavoratori

sabato 31 dicembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 295
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439837

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

1977: dall'astensione all'accordo a sei, dalla tregua all'opposizione di classe

Andreotti: io non mi dimetto, e difendo l'intesa di programma dall'attacco del Pci

«Signor presidente, si diceva che forse in questa conferenza stampa lei avrebbe annunciato le proprie dimissioni. Ha preso in esame questa eventualità?» «Mai». Con questa risposta secca Andreotti ha aperto la conferenza stampa di ieri. Proprio sulle sorti della sua compagine ministeriale vertevano le domande più pressanti, e Andreotti ha risposto a tutte in modo netto, sostenendo di non capire le ragioni per cui dovrebbe dimettersi, e anzi abbozzando un accenno di polemica ricordando le critiche del passato a proposito delle «crisi extraparlamentari». In sostanza ha detto di non capire il motivo di passare dalla formula attuale a quella del governo d'emergenza (anche se, ha aggiunto *«nessun uomo, nessuna formula è insostituibile»*] dal momento che esiste un accordo circostanziato tra sei partiti, un accordo che non *«risale a cento anni fa, ma a sei mesi fa»*, e che tutti si dichiarano disposti a voler realizzare. E allora? sembra chiedere Andreotti. In realtà sa benissimo che una risposta, alla sua contro-domanda, *non gli* verrà certo dal partito che più insistentemente chiede un cambio di formula, cioè il Pci. Questo infatti, se volesse rispondere, dovrebbe attaccare duramente la Dc per come ha sabotato sin dall'inizio l'intesa programmatica. Con la sua prosa concisa Andreotti lancia una sfida: fate voi un bilancio esplicito di quest'accordo. In tal caso il Pci e il Psi dovrebbero ammettere che dalla firma dell'intesa, a luglio, si sono susseguite dimostrazioni su dimostrazioni di come la Dc ha voluto continuare a gestire lo Stato secondo i *suoi* canoni tradizionali. È venuto il colpo di mano sull'aborto, la sconfitta delle sinistre sull'equo canone, lo stravolgimento della legge 382 (passaggio dei poteri dallo Stato alle Regioni), l'affossamento della riforma dei servizi segreti, il rinvio della questione del sindacato di Ps, l'incrudimento, in senso antidemocratico, della normativa sull'ordine pubblico per citare solo alcuni esempi. Tutto questo ha fatto crescere un malcontento popolare assai diffuso anche nella base del Pci e del Psi, che questi partiti hanno recepito ma, rifiutandosi di assumere le conseguenze, cercano ora di spiegare in termini di «noi non c'eravamo al governo».

Se queste cose venissero argomentate tutte insieme, lo scontro con la Dc sarebbe inevitabile, e duro. Questo è *l'impasse* in cui si trova oggi il Pci e Andreotti lo sa bene. Perciò non prende l'iniziativa delle dimissioni, ma contrattacca: faranno fatica a farlo cadere, e in ogni caso sarà assai difficile toglierlo dal «giro». In fondo, proprio in nome della continuità dell'intesa programmatica, non potrebbe essere proprio Andreotti il successore di se stesso?

Ha ancora delle carte da giocare, e si è permesso di spenderle con una certa arroganza (dato che sapeva di vendere fumo) anche nella conferenza stampa. Per esempio a proposito della politica economica, che pure è uno dei comparti più clamorosamente disastrati della sua gestione governativa, ha sostenuto che ci sono segni di miglioramento: 2000 miliardi di attivo della bilancia dei pagamenti con l'estero, aumento del 7 per cento delle esportazioni. Certo, ha aggiunto sorridendo, il '78 sarà molto difficile perchè scadono qualcosa come 22 mila miliardi di debiti con l'estero (*«per cui ogni italiano ha circa 400 mila lire di debito internazionale»*], *ma alcuni di questi dovranno essere rinnovati. Insomma occorre continuare la politica della ripresa senza inflazione. Il tono ottimistico di Andreotti ha compreso anche un plauso alla collaborazione dei sindacati* [...], *alla fedeltà atlantica espressa dal Pci* [*in riferimento al documento votato in senato*]. *Certo, c'è qualche delusione, come per esempio la fine fatta dalla legge per l'occupazione giovanile, ma è stata commentata con distacco, come se fosse un problema facilmente risolvibile. Lo sciopero generale? «Mi auguro che non ci sia, anche perchè non si vede a cosa servirebbe se non a bloccare la produzione per un giorno. E poi non conosco costituzionalmente lo sciopero generale come una causa di crisi governativa».* Come dire: se proprio volete farlo, accomodatevi. Ma io non mi muovo di qui.

Quest'anno il governo ha interrotto la consueta pausa natalizia per affrontare un'ennesima volta i gravi problemi connessi alla crisi economica e all'ordine democratico.

Fonti attendibili hanno reso noto l'intendimento di Andreotti di riconvocare di nuovo, a brevissima scadenza, i membri del governo in seduta notturna, La data sarebbe stata fissata per il 31 dicembre.

Da varie ma comprovate indiscrizioni si è altresì appreso che i ministri, per l'occasione, giungeranno a palazzo Chigi in maschera e che l'on.Tina Anselmi si è già procurata una tuta da metalmeccanico unta da indossare. Si teme negli ambienti politici della capitale che tale decisione del ministro del lavoro rischi di far precipitare le già precarie condizioni di salute del governo.

Le stesse fonti danno per certa, in questa circostanza, la presentazione da parte di Donat-Cattin di una proposta per contrastare il ventilato sciopero generale di metà gennaio mediante uno sciopero preventivo e ad oltranza del governo in carica. Verrebbero in particolare sospese tutte le decisioni relative all'attesa «stangata», con il prevedibile sconforto e smarrimento dell'intera Nazione.

A sua volta il ministro Lattanzio avanzerebbe la proposta di uno scambio di uno dei suoi due dicasteri [*la marina mercantile*] *con altri due dicasteri* [*beni culturali e partecipazioni statali*], *secondo la famosa massima maoista dell-«Uno che si divide in due».*

I ministri abbandoneranno per alcuni minuti iloro lavori allo scoccare della mezzanotte. A causa del momento economico particolarmente delicato nonscorreranno fiumi di champagne ma semplici [*più austeri*] *ruscelli; l'on.Cossiga saluterà l'anno nuovo esplodendo 1978 colpi di P38 contro l'immancabile effige di De Gasperi.*

A sua volta il presidente del consiglio, che indosserà un rubescente completo cardinalizio, intratterrà brevemente i contenuti sul tema:«austerità e [*ri*]*conversione come fondamenti del pensiero*[*demo*]*cristiano».*

Risuoneranno da lontano le voci festanti dei terremotati del Friuli che, riscaldati dalle parole di Zac a Palmanova la scorsa estate, non avvertono più i rigori invernali; e poi in ogni luogo i sonori scoppi dipetardi, mortaretti, bombe fasciste, pistolettate questurine, ad indicare come l'anno che viene sarà più sereno e foriero di bene al popolo italiano.

Gordon

Lo Scià ricatta l'Italia perchè estradi gli iraniani

Dopo che da alcuni giorni si era notato un certo irrigidimento iraniano nei confronti dell'Italia, Radio Teheran ha annunciato ufficialmente giovedì sera la decisione della camera di commercio iraniana di «boicottare le importazioni di merci provenienti dalla Danimarca e dall'Italia». Il provvedimento, ha precisato Radio Iran, è una risposta degli operatori commerciali iraniani alla clemenza dimostrata dai governi italiano e danese nei confronti degli «elementi anti-nazionalisti che hanno recentemente assalito le sedi diplomatiche iraniane». Non è stato finora possibile accertare i termini esatti in cui verrebbe attuato il blocco, in particolare se il provvedimento colpirà solo le nuove importazioni oppure se riguarderà anche i rapporti commerciali già in corso. Abbiamo chiesto al console iraniano a Milano e all'addetto commerciale a Roma una dichiarazione in merito: il primo non era al corrente della decisione se non «attraverso la stampa italiana», mentre il secondo si è rifiutato di parlare fino a lunedì. Legata alle decisioni del governo iraniano e a quelle che prenderà la Farnesina è la sorte dei 12 studenti iraniani che si trovano ancora a Roma dopo avere partecipato a una dimostrazione davanti all'ambasciata dello Scià: ora si trovano senza alcun documento valido, poichè l'ambasciata ha annullato i loro passaporti in possesso della questura romana. Preoccupante è dunque la dichiarazione della Farnesina, che afferma di non vedere segni che Teheran voglia bloccare le importazioni dall'Italia. L'ultima volta che l'Iran ha fatto ricorso a un simile ricatto è stato l'anno scorso nei confronti dell'Olanda. Dopo un' azione di protesta degli studenti iraniani residenti in quel paese i rapporti economici fra Iran e Olanda furono bloccati. Soltanto dopo una campagna di stampa a favore dello Scià e l'espulsione di alcuni oppositori dall'Olanda i rapporti si sono normalizzati.

E. R.

Per molti operai l'anno nuovo comincia in fabbrica

Unidal: «sei figli, mio marito disoccupato e sono qui»

Milano, 30

Una conferenza-stampa non certo convenzionale quella che si è svolta stamattina alla Motta di viale Corsica.

In pratica un'assemblea intera che ha discusso con i giornalisti, ripercorrendo le tappe più significative della vertenza Unidal, fino alla drammatica situazione attuale. Fuori dai cancelli, lo striscione «fabbrica occupata». Scritto a spray sui muri: «viva l'Unidal in lotta contro Andreotti», «parole non ne vogliamo più, vogliamo il governo a testa in giù». E, su un cartello, le prossime scadenze: il 30 pomeriggio Ivan della Mea, il 31 mattina, assemblea, alle 20,30 spettacolo di fine d'anno con Dario Fo e Franca Rame. La gente in fabbrica è ancora tanta: la sala della mensa pienissima, come nei giorni scorsi.

Prima di tutto viene chiarito che in tutti gli stabilimenti (Verona, Napoli, Trento,) è in corso l'occupazione. Hanno occupato anche i dipendenti dei negozi, in ogni città d'Italia.

Poi il dibattito, teso soprattutto a sfatare alcune «favole» che hanno trovato ampi consensi negli ultimi tempi. Intanto quella della stagionalità: da parte governativa si è accusato il movimento sindacale di avere incoscientemente imposto un superamento della stagionalità, contribuendo così allo sfascio dell'azienda. Cosa facevano Motta e Alemagna? Assumevano a tempo determinato del personale per far fronte alle «campagne» dell'anno (panettoni, colombe). Un modo comodo e pratico di sfruttare, soprattutto i giovani, gli immigrati. «Ma per 800 assunti dopo l'accordo del '74 sulla stagionalità, ce ne sono 2.000 mandati via con le dimissioni incentivate. Non ci dicano dunque che abbiamo danneggiato la ditta!»

Un compagno del Cdf ha reso noti alcuni dati sulla diminuzione del personale negli ultimi due anni. Alla fine del '75 i dipendenti Motta erano 6968 e quelli Alemagna 5435. Totale: 12.403. Nel luglio '77 l'Unidal aveva alle sue dipendenze 8860 lavoratori. Il risultato dell'attività prediletta dai dirigenti: gli scorpori.

Un'altra informazione interessante: in questo periodo le industrie alimentari, concorrenti di Motta e Alemagna, stanno facendo largo uso degli straordinari. «Per forza - precisa una compagna del Cdf - La crisi Unidal non è crisi di mercato, ma soprattutto finanziaria: così la fetta che noi abbiamo lasciato scoperta, se la stanno accaparrando gli altri. Alle «Tre Marie» lavorano anche 12 ore al giorno, lo stesso alla Besana. Ciononostante il nostro marchio ha tuttora un prestigio grosso sul mercato, e ci sono quindi le possibilità di recuperare. «Nel nostro stabilimento - parla un lavoratore di Segrate - produciamo cibi precotti, abbiamo già molte richieste, soprattutto per le mense. È un prodotto che, a detta di tutti, avrebbe amplissime possibilità di sviluppo.» Eppure Segrate (una fabbrica moderna all'avanguardia,) secondo i piani della Sme dovrebbe chiudere. «In effetti, il progetto presentatoci nell'ultimo incontro prefigura già un'azienda assistita, che dovrà fare cronicamente ricorso alla cassa integrazione. Non si prevede infatti nessun rafforzamento in quei settori che noi abbiamo da tempo indicato come importanti.»

Alla fine si susseguono a raffica gli interventi di un gruppo di operaie, invitate a raccontare la loro esperienza. «Io mi alzo ogni mattina alle 3 e un quarto per fare il primo turno. I bambini non so mai a chi lasciarli. Quando torno a casa la sera non vi dico quello che trovo». «Datemi il telefono di Tina Anselmi, la chiamo quando mi alzo io, alle 4, così vediamo se parla ancora di sacrifici.» «Ho sei figli, mio marito è disoccupato: come dicono i cinesi, la nostra vita è una lotta ininterrotta, una lotta contro la disperazione e la miseria». «Il nostro governo ha permesso ai capitalisti di portare i soldi all'estero. Solo questo ha saputo fare».

L.B.

Napoli: blocco delle portinerie nelle aziende ex-Merrel

Napoli, 30

I lavoratori dlla Isi e della Inrf di Napoli hanno occupato i gruppi regionali, bloccato le strade, dato il via al blocco delle portinerie. E nei prossimi giorni si discuterà come dare ancora maggiore incisività alla lotta. Isi e Inrf sono forse nomi poco conosciuti. Si tratta in realtà delle due società nate nel '75 dallo smembramento della Richardson-Merrel. Negli ultimi due anni gli operai hanno dovuto sopportare una continua altalena di promesse non mantenute, di impegni regolarmente disattesi. L'ultima ipotesi sarebbe quella di un nuovo smembramento: la Inrf verrebbe divisa in altre tre aziende. Ma che si tratti solo di una proposta per far allentare la lotta e «tener buoni» lavoratori un po' troppo tenaci, è ormai chiaro. I disegni di divisione non riusciranno a passare. [*L'articolo a pag. 3*]

Ottana: si deciderà lunedì il destino dei 600

Al momento di andare in macchina apprendiamo che si è conclusa la riunione del consiglio di fabbrica che ha preso in esame l'ipotesi di accordo raggiunta a Roma fra i rappresentanti dei lavoratori e il governo. Dalla riunione non sono uscite delle decisioni precise rispetto all'accordo. Mentre per tutta la notte di ieri si sono svolte delle assemblee in fabbrica dalle quali era emerso un giudizio unanime nel rifiutare l'accordo, oggi all'interno del Cdf sono emerse due posizioni contrastanti l'una decisa ad andare ad una rottura e all'occupazione dello stabilimento, l'altra propensa a rivedere l'accordo in alcune sue parti ma sostanzialmente concorde con l'ipotesi di cassa integrazione. Il dibattito in fabbrica è comunque vivo mentre si attendono nei prossimi giorni le decisioni del Cdf che convocato per lunedì prossimo, dovrà passare ad una decisione rispetto alla sorte di circa 600 lavoratori che finirebbero in cassa integrazione.

Appello per salvare la vita di I. Moeller

All'appello lanciato dalla rivista *Cinema Nuovo*, già da noi pubblicato, per salvare la vita ad Irmgard Moeller si sono aggiunte, alle prime cinquanta adesioni di personalità della cultura e dello spettacolo, queste nuove firme e la volontà tra i firmatari di formare una delegazione che in prima persona si rechi a Stammheim per incontrare la Moeller e i suoi legali.

Roberto Alemanno (critico cinematografico), Mino Argentieri (critico cinematografico), Libero Digiaretti (scrittore), Walter Binni (docente universitario), Aristo Ciruzzi (architetto), Sergio Coggiola (critico cinematografico), Vittorio De Seta (regista), Edoardo Fadini (direttore «Cabaret Voltaire»), Marco Ferreri (regista), Ugo Finetti (critico cinematografico), Ansano Giannarelli (regista), Mario Giansone (scultore), Gianfranco Grossini (critico cinematografico), Giorgio Kraiski (docente universitario), Massimo Mida Puccini (regista), Corradino Mineo (uff. stampa Uil), Nanni Moretti (regista), Cesare Masatti (psicologo), Enzo Peruccio (direttore editoriale), Vasco Pratolini (scittore), Franco Prono (critico cinematografico), Marisa Quazza (docente), Guido Sertorio (docente universitario), Massimo Gorla (parlamentare), G.G. Migone (docente universitario), Giuliano Bellezza (docente universitario). Chiunque intendesse aderire all'appello può mettersi in contatto con il numero 011-836156 (Torino) oppure con il numero 06-7944187(Roma).

Il risultato di una rinnovata autonomia di classe in dodici mesi di lotta operaia

Una faticosa rottura della tregua sociale

Due lettere possono, simbolicamente racchiudere questo 1977 che si chiude. La prima, la famosa «lettera d'intenti» per il prestito del fondo monetario ha «aperto» il primo anno in Italia dal 68/69 senza un vero sciopero generale (ad eccezione di quello di un'ora per la polizia e di due ore per l'equo canone). La seconda lettera è quella dell'altro ieri di Andreotti alle organizzazioni sindacali; lettera che nei fatti riconferma gli orientamenti di politica economica del governo già presentati ai sindacati nell'incontro del 15 dicembre. Tra queste «due lettere» è trascorso il primo anno del post elezioni, un annò che sarà ricordato indubbiamente per l'accordo programmatico a sei del 29 giugno.

Questo accordo è stato l'obiettivo e la causa di numerosi problemi che hanno afflitto il movimento sindacale in questi dodici mesi. Un anno questo iniziato con l'intento di vedere una forte iniziativa di lotta intorno alle «quattro grandi vertenze di gruppo», delle quali invece, solo quella Fiat è stato un reale momento di conflittualità. Ai primi di gennaio il sindacato riunisce all'Eur duemila esponenti di cui molto pochi sono delegati come invece prevederebbe questa scadenza battezzata «assemblea nazionale dei delegati». L'Eur rappresenta un passo indietro nella linea sindacale degli ultimi anni; per la prima volta i sindacati firmano un accordo con il governo (sul costo del lavoro e scala mobile) che comporta una riduzione del salario reale. Le «scivolate» sindacali vengono solo parzialmente «stoppate» dall'assemblea di aprile del Lirico quando quasi trecento consigli di fabbrica, autonomamente, si ritrovano per arginare una linea che sotto la pressione dell'accordo programmatico da costruire diventa sempre più morbida. Si è ai primi di aprile ed alle spalle ci sono già stati episodi clamorosi: Lama all'università di Roma in febbraio, l'assassinio di Lo Russo a Bologna l'11 marzo e l'avvio della repressione di quello che verrà definito il «movimento del'77» e un quasi sciopero generale il 18 marzo quando si fermano i lavoratori dell'industria e le regioni del sud. La lotta operaia in questi mesi vive essenzialmente sulla Fiat ed poche altre aziende; dopo lo sciopero dei 900 mila dei grandi gruppi (27 aprile) si entra nel maggio «caldo» sull'ordine pubblico con le squadre speciali scatenate a Roma. E l'ordine pubblico diventerà una delle molle fondamentali per accelerare i tempi dell'accordo tra i sei partiti a giugno. Sempre a maggio una seconda assemblea nazionale del sindacato conferma un no alla normalizzazione in un clima contradditorio ed infuocato, mentre stanno, via via, arrivando i congressi sindacali e l'unità è un richiamo che stenta a trovare concretizzazioni. L'estate si scalda con l'esplosione della «guerra chimica» e con la «stretta» verso cui corrono le grandi vertenze, ma ormai l'appuntamento è per l'autunno. E l'autunno si apre abbastanza presto: il segnale viene da Milano in sciopero generale già il 9 settembre e dalle partecipazioni statali sempre più «salassate» dalla politica Dc (in sciopero il 28 settembre). Da ottobre è la fase più calda di lotte; un crescendo che punta allo sciopero generale, a partire da quello piemontese (28 ottobre) fino a quello dell'industria del 15 novembre ed alla manifestazione dei metalmeccanici a Roma il 2 dicembre. Sono mesi intensi di recupero dell'autonomia di classe nelle lotte operaie. Nonostante l'accordo di programma, segni ogni decisione sindacale e renda cauta ogni iniziativa di lotta, l'anno si chiude con una forte pressione verso una scadenza tutta politica che suona a giudizio inequivocabile sull'operato del monocolore di Andreotti e, seppur indirettamente, e più larvatamente, sul signifcato dell'accordo. L'opposizione sociale trova espressioni di massa: a settembre a Bologna i settori di movimento cercano un difficile e contraddittorio, ma anche parzialmente riuscito, contatto con settori operai. L'obiettivo verrà raggiunto un po' meglio a Romaa dicembre. Il 1977 si chiude quindi con un bilancio di crescita della lotta operaia, di un positivo, seppur lento, faticoso, recupero della sua autonomia, di significativi momenti di rottura della tregua sociale che il quadro politico tendeva a determinare.

Un anno intenso e difficile, in cui però settori operai hanno determinato il coagularsi di un'opposizione di classe nel nostro paese. Stanno lentamente cadendo le illusioni e le deleghe coltivate dopo i risultati elettorali di un anno e mezzo fa. Ma la via per un'iniziativa diffusa della classe operaia resta ancora difficile e da costruire; i congressi sindacali hanno registrato una pericolosa situazione di stallo sull'unità. Un'unità che peraltro è stata concreta e reale alla base in questi mesi, ma che deve fruttare maggiormente in termini di iniziativa politica e di lotta. Il '78 si preannuncia non facile, ma le promesse, il lavoro, di questo «settantasette» sono le premesse reali e concrete perchè i prossimi dodici mesi vedano crescere l'opposizione di classe al regime democristiano.

Gianni Boscolo

DALL'INTERNO

Altri due compagni feriti la notte scorsa, a colpi di pistola

Fascisti indisturbati sparano ancora a Roma

Son saliti a otto i feriti nell'arco di due giorni - Le indagini escludono per la morte del fascista Pistolesi, la «matrice brigatista o nappista»

Roma, 30

...E poi Fernando di Giacomo, 19 anni, studente del Genovesi e Sebastiano Ciavarella, 21 anni, studente del Fermi. Sono i nomi di altri 2 compagni, feriti nella notte dai fascisti a Roma. È accaduto alle 2,30 in via Riboty, nella zona di piazzale Clodio. Una Alfetta è passata loro accanto: sono partiti 3 colpi di pistola contro le quattro persone ferme sul marciapiede. Due pallottole hanno colpito Fernando e Sebastiano alle gambe (il primo alla coscia, 15 giorni di prognosi, il secondo alla caviglia, 7 giorni, già dimesso), che sono stati portati da un'auto di passaggio al S. Spirito.

«Eravamo soli quando hanno sparato ed i colpi erano senz'altro rivolti contro il nostro gruppo», ha detto Gaetano, che stava con loro. Sono compagni come tanti, come tutti quelli che i fascisti prendono di mira negli ultimi giorni.

Su quest'attentato non c'è probabilmente altro da dire. Ma viene dopo quello contro Massimo, contro Roberto, Alessandro, Silvia, Felice, Kurt...«Fino a quando, compagni?» ci chiediamo in molti. Tutto, a quanto pare, è nelle nostre mani, nella nostra capacità di fare controinformazione, vigilanza, antifascismo. Infatti la polizia, per ora, è riuscita solo a dire che «le indagini continuano alacremente».

La polizia continua ad affermare che il tentato omicidio di Kurt e Jong, il compagno tedesco, è frutto di uno «scambio di persona» e, addirittura di «problemi di droga». Sembra di essere tornati ai tempi in cui Improta, capo dell'ufficio politico, affermava che le continue aggressioni fasciste contro i compagni erano «questioni di donne e cose del genere!»

Per la morte di Pistolesi le «indagini» si stanno muovendo: l'arguta conclusione a cui è arrivato l'ufficio politico della questura è che «è da escludere la matrice brigatista o nappista in quanto i messaggi appaiono falsi».

Tornando al ferimento del compagno tedesco: a colpirlo sono stati due proiettili 7,65 un calibro noto nella zona, usato da molti fascisti abitualmente. Gli sparatori sono scappati a bordo di una Renault 4; da una macchina dello stesso tipo, un mese fa, partirono i colpi di pistola contro i compagni che in piazza Walter Rossi appendevano uno striscione.

Analogie, ripetizioni, piccoli particolari che ritornano, che dimostrano ancora che le violenze e le sparatorie di questi giorni fanno parte di un piano preordinato e organizzato non certo da piccoli manovali, ma da strateghi qualificati e con un piano prefisso: ritornare ai tempi della strage di piazza Fontana.

Sulle condizioni di salute dei compagni: Alessandro Bruno sta molto meglio dopo l'operazione al polmone trapassato da una pallottola; pare che fra una settimana potrà tornare a casa. Per quanto riguarda le indagini sull'attentato di cui è stato vittima, gli inquirenti non accennarono a prendere in considerazione l'indicazione già data sulla macchina, una Bmw, che accompagnava la mini da cui sono scesi gli attentatori. Il particolare, già pubblicato dal *Quotidiano* è stato citato anche da *Paese Sera*. Sembra certo che il guidatore fosse Gentilozzi, un fascista noto nella zona, ed è confermato che la macchina è passata due volte davanti al bar prima dell'attentato.

Infine le condizioni di Roberto e Massimo: il primo è stato trasferito al reparto di neurochirurgia del S. Filippo Neri, per essere visitato alle tre dita rimaste insensibili dopo che il proiettile ha leso un nervo del braccio sinistro. Le condizioni di salute di Massimo di Pilla sono sempre in miglioramento, così come sono in aumento le visite.

C. C.

Poche case? Basta un libro bianco...

Torino, 30

Ed ecco la giunta comunale torinese presentare un «libro bianco» dal titolo un po' pomposo: «Relazione sullo stato delle occupazioni» (di alloggi). In tre capitoli i nostri amministratori fanno la storia delle occupazioni di alloggi a Torino dal '74 in poi; «quantificano» il fenomeno «in termini economico-numerici»; annunciano e divulgano ciò che stanno facendo al riguardo della questione della casa. Ciò che colpisce di più in questo «libro» è la povertà di idee, di programmi: la terza parte, che dovrebbe rappresentare «in positivo» le intenzioni della giunta, viene rapidamente liquidata in 2 (due) paginette nelle quali si reclamizza l'intervento di risanamento realizzato in un quartiere popolare (V. Biglieri a partire da una lotta sostenuta dai compagni di Dp), promette il risanamento in altri due quartieri Iacp e, infine, il censimento del patrimonio pubblico torinese. Il Comune, da parte sua, questo il «libro» non lo dice ma lo diciamo noi per amore del vero e per il fatto che questo è un risultato delle lotte nel centro storico, sta avviando il risanamento di uno stabile che frutterà 100 alloggi. Le altre 26 pagine del nostro «libro» (più una grossa quantità di allegati) sono dedicate alla disanima dei danni economici e sociali delle occupazioni. Alla mente dell'osservatore s'affaccia immediatamente una domanda: «come mai ora solamente a due anni dalla conclusione delle lotte, la giunta comunale fa i conti e ritiene di dovere additare alla riprovazione pubblica i responsabili politici e materiali dei «costi» delle occupazioni? La risposta è allo stesso tempo semplice e complessa. 302 famiglie di occupanti aspettano ancora la sistemazione in alloggi pubblici che avrebbero dovuto avvenire circa un anno e mezzo fa secondo gli accordi; queste famiglie oggi si trovano ancora in alloggi privati requisiti. 47 famiglie non hanno ancora ottenuto nessuna assegnazione. Non solo, oggi la giunta si permette di rompere le trattative con gli occupanti accusandoli di essere dei parassiti sociali e negando la «riserva» del 15% sul patrimonio edilizio pubblico in costruzione che permetterebbe di rispettare finalmente l'accordo. È comprensibile il tentativo della giunta di nascondere le proprie inadempienze con un «attacco di copertura». Ma andiamo oltre.

La giunta incentra la sua critica alle occupazioni su di una cifra: 3 miliardi. È il costo, secondo la giunta, maturato dalle occupazioni (danni, affitti, morosità). La conclusione è che la lotta per le requisizioni degli alloggi tenuti sfitti per motivi speculativi, le occupazioni di alloggi pubblici contro le assegnazioni clientelari della Democrazia Cristiana, le occupazioni nel centro storico per ottenere il risanamento pubblico sono lotte sbagliate ed addirittura antisociali.

Ci chiediamo come mai il Pci e il Psi si possano essere prestati a firmare un accordo che riconosceva il diritto alla casa degli occupanti e come mai le Organizzazioni Sindacali abbiano a suo tempo «assunto» la lotta e ne abbiano ribadito l'assunzione come hanno positivamente dichiarato nell'ultimo incontro in Comune.

È vero, le occupazioni di case sono costate. Ma i costi sono stati pesantemente aggravati dalla cattiva amministrazione economica della giunta; non si è voluto usare la forza del movimento di lotta per la casa e del movimento operaio per imporre un controllo sociale sul patrimonio edilizio. Affitti speculativi pagati senza alcuna contrattazione, contratti agli assegnatari arrivati con un anno e oltre di ritardo, tentativi di aumentare gli affitti agli occupanti oltre i limiti contrattati, terreni per l'intervento pubblico pagati a prezzo di mercato. La giunta comunale non ci ha spiegato, mentre il vicesindaco Borgogno insultava le lotte operaie per la casa ricordandoci che sono finiti i tempi in cui i fascisti della marcia su Roma ottenevano la precedenza assoluta nelle assegnazioni (dandoci una stupenda lezione di retorica reazionaria), come intenda rispondere alle 21.000 domande allo Iacp e ad un fabbisogno urgente di 48.000 alloggi per Torino. Forse con i cento alloggi del centro storico e i 1000 costruiti e in previsione in quattro anni.

Guido Laganà

FEDERAZIONE DI MILANO

A proposito della qualità della vita... martedì 3 gennaio dalle 10 alle 18 giornata di lavoro in via Vetere. C'è da pulire, disinfettare, verniciare, ecc. È particolarmente gradita la presenza di compagni elettricisti, idraulici, falegnami, imbianchini. Ma non solo loro: tutti quelli ai quali il lavoro manuale non fa schifo.

Refusi

Questa volta non ci sono scusanti di sorta. Il giornale di ieri era letteralmente massacrato dai refusi. Ma come - ci hanno detto molti compagni - fate solo quattro pagine, almeno correggetele bene! Che dire? Frusteremo a sangue il proto, i correttori di bozze , i montaggisti, i direttori ecc. Dopodichè rimane l'amarezza di aver migliorato, sul piano delle correzioni, nelle ultime settimane, e di esser tornati a standard paurosi proprio in questi giorni. Finisce male il '77... speriamo il '78 cominci meglio. Riproveremo a mettercela tutta. Intanto non speriamo neppure che ci scusiate.

Perchè qualche volta Lc non ragiona di politica?

Lotta Continua *ci ha rivolto vari insulti perchè, a proposito dell'assassino del fascista Pistolesi, abbiamo parlato di regolamento di conti tra i fascisti oppure di provocazione di Stato. Dunque* Lc *dice che sbagliamo.*

Noi preferiamo non correre il rischio di fare i delatori, e consigliamo a Lc *di cercare [una volta tanto] di presentare un ragionamento politico per sostenre l'una o l'altra ipotesi. Noi ci abbiamo provato, e sosteniamo che l'insieme dei fatti che si verificano in questi giorni a Roma rientra in un disegno non casuale; sosteniamo che ci sono sconcertanti analogie con il caso Calzolari; sosteniamo che per dei rivoluzionari è prioritario non perdere mai di vista l'estrema complessità delll'iniziativa capitalistica, nelle sue varie forme e strumenti. Sbagliamo? Può anche darsi, ma* Lc *farebbe bene ad argomentarlo, avanzando una linea interpretativa diversa. Altrimenti finisce per non distinguersi dal* Corriere *o dalla* Stampa *[provate a leggere cosa scrive Valiani sul foglio di Di Bella] quando spiegano che a Roma tutto si riduce a una guerriglia tra estremisti di sinistra e fascisti. Con la conclusione, più o meno sottintesa, che per riportare l'ordine occorre «sistemare» gli uni e gli altri. Che i giornali borghesi tacciano deliberatamente del ruolo dei servizi segreti, delle squadre speciali, della collusioni tra malavita e fascisti si sa; che* Lotta Continua *escluda perentoriamente questa interpretazione dei fatti [peraltro, non è vero compagni?, suffragata da alcuni più che interessati elementi di inchiesta] invece si capisce meno. Va bene essere classici, ma non vi sembra di esagerare?*

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 30/12

Compagni del Gaetano Pini di Milano	12.500
Circolo cult.di Vitinia (Roma)	3.000
Sandro e Gabriella di Roma	20.000
Raccolti da Davide tra i ferrovieri (Roma)	86.500
Rosemma del collettivo delle casalinghe (Ro)	1.000
Daniele di Roma	5.000
Scarchilli del Coll.ricerca di Roma	10.000
Coll.Politico ITT di Roma	10.000
Coll.Ferrovieri di Roma	34.000
Luisa e Mauro di legge Roma	30.000
A.T. di Verona	20.000
Dp di Rubiategrasso	45.000
Neratizis Paulos di Bologna	2.000
Titti di Bologna	1.000
Giuseppe Franzini di Gardone Valtrompia	5.000
Raccolte da uno stalinista del partito	15.000
Marsala Giuseppina di Porlezza	1.000
Gornetti Jolanda di Porlezza	1000
Gerber Andrea di Porlezza	1.000
Giuseppina La Monica di Porlezza	2.000
Lella Contri di Porlezza	5.000
Umberto Savolini di Porlezza	15.000
Tredicesima per i compagni del Qdl	
Compagni del Gaetano Pini di Milano	12.500
Coll.Dp della Falk di Sesto S.Giovanni	10.000
iacovoni Antonio di Te	5.000
Prendin Rino di Legnano	10.000
Coll.Dp di Castelnuovo	12.000
Guido e Milena di Verona	5.000
Barbi Leo di Follonica	9.000
CGiancarlo e Soledad di Limbiate	5.000
Walter	5.000
Umberto Savolini di Porlezza	35.000
Ccp del 21/12	
Compagni di Dp di Alessandria 35.000	
Compagni di Dp di Alessandria	35.000
Arnaldo Spallacci di Bologna	3.000
Marzola di Cornaredo	10.000
Pas Antonio di Saluzzo	10.000
Failla Giocvanni di Bologna	5.000
Beppe, Beppa, Luciana, Valerio, Beppe di Saluzzo	16.000
Dp di Camin di Ponte Brenta	10.000
Compagni di Vignate	30.000
Roberto di Trezzano	10.000
D'Alessio Ivo di Livorno	2.000
Iacovoni Antonio di Teramo 20.000	
Coll.Dp Fiat trattori di Modena	24.000
6 operai di Modena	16.000
Rusciano Angelo di Torino	6.050
Fanti Serafino di Ivrea	15.000
Lavoratori del comune di Torino	10.000
Compagni dell'olivetti di Ivrea	40.000
Coll.Dp di Urgnano (Bg)	70.000
Maestri Elio di Milano	15.000
Sede Dplt di Lametia Terme	56.000
Coccimiglio di Torino	10.000
Ccp del 23/12	
Guido Cerbai di Pisa	10.000
Lionetti Pierfranco di Milano	10.000
Dp di Chiari	12.000
Ottorino Brevianini di Trento	5.000
Compagni di Cernusco	15.000
Boni Camillo di Garbagnate	10.000
Mauro di Dp di Carmagnola	10.000
Dp di Limbiate	20.000
ColomboGiancarlo di Carnate	15.000
Michele Arcuri di Seregno	10.000
Rudy di Venezia	5.000
Gianni Finocchietti di Chieti	5.000
Targetti di Firenze	10.000
Rosella di Firenza	5.000
Totale Ccp del 21/12	327.500
Totale Ccp del 22/12	315.650
Totale Ccp del 2/12	142.000
Totale tredicesime	285.000
RTotale	1.203.150
Totale complessivo	61.304.560

Nell'elenco della sottoscrizione dell'altro ieri non abbiamo specificato una cosa invece da sottolineare, e con forza: i compagni bancari di Milano hanno effettuato un versamento (sottoscrizione Qdl e tredicesime ai compagni) che supera largamente il milione di lire. Però!

la luna

Collana di testi a uso dell'infanzia e della gioventù.
diretta da Luciano Jolly.

Testi scritti ed illustrati da bambini ed adulti per il piacere di leggere per la comprensione del mondo in cui viviamo, in vista della sua trasformazione. Narrativa, storia, teatro, femminismo, geografia, politica, sociologia....per una nuova didattica.

Questi i primi quattro volumetti:

PROCESSO A SOLONE
(testo di teatro scritto da ragazzi di 1ª media a Gordona, in Valtellina)

MARCO ED EVA
(storia d'amore, di imperialismo e di rivolta scritto da Gero, ragazzo di 3ª media)

REGOLIAMO I CONTI
(testo di teatro sulle lotte tra plebei e patrizi nell'antica Roma, scritta dai ragazzi di 1ª media a Campo Ligure)

COME NASCE UN LIBRO
(lavoro manuale e lavoro intellettuale nella produzione dei libri, di L. Jollyl.

Ogni volumetto L. 1.000. Abbonamento a 12 volumetti L. 10.000.

TENNERELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
10100 TORINO

Prepararsi al «dopo-Msi».

1977

Anno di «svolta» per il neofascismo italiano, il 77. Ciò che vogliamo dire è che nell'arco dell'anno sono da registrare interessanti sviluppi nelle dinamiche interne al Msi, dinamiche che sono tuttora in corso e che stanno definitivamente cambiando faccia dell'estrema destra italiana. Più che un bilancio allora queste note vogliono proporsi esplicitamente di riaprire un discorso, da unire a quello sulla pratica antifascista militante, in momenti nei quali i missini stanno rilanciando una vera e propria tattica omicida che, nella fattispecie, rappresenta il punto d'arrivo della «svolta» di cui si diceva. Tra l'altro sarebbe assurdo formulare giudizi a partire da una «sola «annata» di attività del Msi: si perderebbe automaticamente il filo di continuità nell'operare di un partito che, allo stesso modo di Rossi e Petrone, ha organizzato gli omicidi di Varalli e di Argada, di Amoroso e Brasili.

Occorre, per riassumerli in sintesi, tornare alle vicende che, tra la fine dell'anno scorsoe l'inizio di questo sono succedute in casa Msi. Parliamo della scissione (teleguidata dalla destra Dc) dei fascisti denominatisi «Democrazia Nazionale» parliamo del distacco della Cisnal, parliamo del consumato fallimento dell'operazionegrande destra nazionale» parliamo dell'11 Congresso, presentato come il più importante del Msi, di fatto non segnerà grandi svolte politiche ma porrà le premesse del «passaggio» da una fase ad un'altra del partito.

In particolare l'ingresso di Rauti nella segreteria sarà il segno palese di questa mutazione, che verrà avanti gradualmente per tutto il corso dell'anno, in un gioco di «scacchiera» di occupazione di posti e di responsabilità ai vertici nazionali e delle principali federazioni. Così dopo una prima fase dedicata a rimpasti interni, il Msi si è dato le direttrici di marcia, che, semplificando abbiamo ricondotto a tre.

La prima, gestita direttamente da Almirante, è quella della politica «ufficiale»: del Msi come «*unica e vera opposizione all'esarchia dominante* » (significativo e simbolico q questo proposito, il raduno fascista del luglio scorso a Roma nei giorni del raggiuntimento dell'intesa tra i partiti «costituzionali»); del Msi che ambisce a «prendere il posto» dei comunisti, la cui «*diserzione dal fronte della protesta popolare*» viene «stigmatizzata» da Almirante nei suoi comizi; del Msi pronto anche a ubbidire alla Dc quando serve a quando gli viene chiesto (tipo il blocco Dc-Msi che ha permesso chevenisse bocciata la legge sull'aborto al Senato). La seconda direttrice, così come quella che abbiamo per prima descritto, ha origine dalle condizioni di batosta politica che la mobilitazione popolare antifascista ha dato negli ultimi anni, alla speranze che nel maggio 72 l'avanzata elettorale del Msi aveva ingenerate per qualche tempo. È quella che aspira a rivolgersi all'area dell'anticomunismo tradizionale. Tale compito il Msi l'ha affidato ad Agostino Greggi (ex Dc, già animatore del MovimentoIntegralista, finanziatore di Europa Civiltà, legato strettamente agli ambineti della destra vaticana) con lo scopo precipuo di rivolgersi agli elettori «traditi» di «tutti» i partiti. Su tale via si colloca la formazione di liste anticomuniste nelle recenti elezioni per i distretti scolastici,accompagnate da un abbondante infiltrazione di elementi nelle altre liste, laiche e cattoliche.

Dopo queste due, la terza direttrice è senz'altro quella che interessa di più, anche per il motivo che si sta affermando nettamente come direttrice «guida», che si impone alle altre perchè da sempre non si pone problemi di consenso: ci riferiamo a quella che permette e permetterà sempre più al Msi di operare come Ordine Nuovo, come Avanguardia Nazionale, come le Sam (dopo averne assorbito pressochè completamente le forze), con gli stessi fini che furono di queste organizzazioni.

È la linea della lotta armata al sistema, del terrorismo e del lavoro politico clandestino. È la linea che il Msi appronta per i temi della realizzazione del compromesso storico, o di uno scioglimento forzato del Msi. Su questa strada sono avantia tutti il Fuan e il Fronte della gioventù, impegnati da tempo in un accurata selezione di quadri, abituati ad agire in formazioni e gruppi clandestini armati, allo stesso modo dei Far (fasci d'azione rivoluzionaria) e dell'Eca (esercito combattente anticomunista) che operarono tra il 46 e il 51 in Italia

La punta di questo «iceberg» del terrorismo missino è la sparatoria della primavera scorsa all'Università di Roma nella quale rimase ferito lo studente Bellachioma; sono lo stillicidio di sparatorie con l'obbiettivo di uccidere compagni a Roma, Milano, Napoli; sono la ripresa degli attentati al tritolo. La consegna di queste azioni è una sola: provocare situazioni di tensione e di provocazioni politica costanti.

Questa posizione per ora forse non trova «padrini» o alleati dichiarati ma nellaprevisione di un disegno che punta a elezioni anticipate o ad acuire lo scontro politico «da destra», è certa di trovare (l'esempio può essere quello di chi —come De Carolis e altre forze- è disposto nella Dc ad andare ad all'opposione piuttosto che governare con il Pci).

«Animatore di questo più estremo indirizzo è stato per tutto quest'anno (inutile sottolinearlo) Pino Rauti, che insieme a Francesco Petronio ha allevato le leve missine e ne ha rilasciato la milizia «teorica» e paramilitare.

Un partito «militarizzato» dunque quello che la «gestione Rauti» (complementare, non certo opposta, a quella di Almirante) sta forgiando. Un partito che contemporaneamente riscopre la demagogia polulista dei «boia chi molla» reggini, propugnando «la lotta al carovita» che riscopre il vittimismo di stampo ciellino additandosi come partito colpito dalla «repressione» democomunista e dalla «provocazione di regime»

Un partito, il Msi lanciato a briglia sciolta in attesa che lo si possa riutilizzare come braccio armato. Un partito che, dobbiamo insistere, va sciolto, con la coscienza di prepararsi fin d'ora al «dopo-Msi» un dopo che è già cominciato. Un motivo in più per non delegare allo stato l'antifascimo.

G.P.

Francia: divisi davanti alla vittoria

Ciò che caratterizza questa fine d'anno in Francia è senza dubbio il prolungarsi della rottura tra i partiti della sinistra, mentre le elezioni di marzo sono ormai alle porte. Nemmeno l'intervento delle confederazioni sindcali - prima la Cfdt e poi anche la Cgt hanno avuti incontri con il Ps e il Pcf - è servito a qualcosa. Anzi, non ha fatto che aggrovigliare ulteriormente la matassa fornendo nuovi spunti alle polemiche, creando nuovi strascichi e malumori, in altre parole allontanando se possibile ancora di più l'ipotesi di una riconciliazione tra socialisti e comunisti. Sono pochi ormai a credere che le sinistre francesi arriveranno alla scadenza elettorale sulla base del «programma comune», più o meno aggiornato. Eppure un anno fa, all'indomani delle elezioni municipali e del successo del cartello delle sinistre unite, le previsioni erano quasi unanimi. Tutti pensavano che il 1977 sarebbe stato un anno di campagna elettorale quasi ininterrotta, ma il cui esito veniva dato largamente per scontato. I sondaggi di opinione preannunciavano unanimamente la vittoria dell'opposizione mentre la maggioranza governativa sembrava affogare in polemiche interne sempre più logoranti.

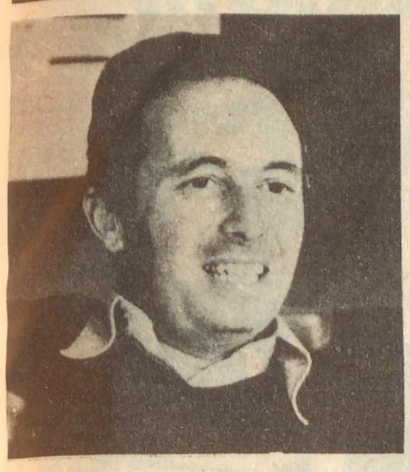
Non è stato così. Il '77 si chiude con una congiuntura politica molto diversa da quella che aveva giustificato queste speranze. Al posto dello scontro previsto tra i due blocchi, le sinistre da una parte, giarscardiani e gollisti dall'altra, con il confronto sul «programma comune» come tema di fondo, è lo scontro tra socialisti e Pcf continua a tenere banco, occupando le prime pagine dei giornali. Ed è così ormai da tre mesi, da quel giorno fatidico in cui il Pcf prese unilateralmente l'iniziativa della «messa in cifre», dei costi del «programma comune», alla vigilia dell'incontro televisivo tra Mitterand e il primo ministro Raymond Barre, e da quel 23 settembre in cui si è avuta la sospensione delle trattative per l'aggiornamento del «programma» la cui prima stesura, come si ricorderà, risale al 1972, cio ad un periodo in cui la crisi economica non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità.

Anche la speranza che le polemiche seguite alla rottura potessero servire almeno a favorire un approfondimento del dibattito e a chiarire meglio le intenzioni dei protagonisti è stata sinora in larga parte delusa. Ciò che si è sviluppata è piuttosto l'arte del non dire apertamente ciò che si pensa. Sono complicati calcoli ed interessi tattici ed elettorali a dominare, e ciò non fa che aumentare ancor più il solco tra ciò di cui i partiti francesi discutono e ciò che la gente, i lavoratori, si attendono, sperano, vogliono, temono, mentre la crisi anche in Francia, non risparmia nessuno. Mitterand non si stanca di ripetere che non ha avversari a sinistra, e che nonaccetterà mai di collaborare con qualcuna delle componenti dell'attuale maggioranza. Ma lo dice in tono così perentorio da apparire sospetto. Dopo tutto ha dei precedenti: ai tempi della IV Repubblica è stato più volte ministro avendo i partiti conservatori come alleati, mentre non è stato mai al governo con il Pcf. Tanto attaccamento all'idea dell'unità con il Pcf quando Marchais non perde giorno nell'accusare Mitterand di voler «dominare» e di aver tradito lo spirito del «programma comune», e quando, nel concreto, di fare le concessioni che il Pcf chiede non se ne parla nemmeno, puzza troppo di tattica prelettorale. I socialisti, con l'eccezione della sinistra interna del Ceres che spinge perchè si faccia qualche nuova proposta che vada incontro ai comunisti, continuano a rifiutarsi di allallargare il settore delle nazionalizzazioni già previste dal «programma comune». E continuano a non accettare che, come chiede il Pcf, i consigli di amministrazione delle imprese nazionalizzate siano eletti invece che nominati dal govenro. Il timore di fondo è che si trasformino in centri di potere del Pcf, ed è proprio questo che Mitterand vuole evitare. Intende cioè giocare fino infondo il ruolo di chi si dimostra capace di «domare i comunisti», e su questo terreno non sembra disposto a mollare di un pollice. In termini di tattica elettorale sa bene che, comunque vadano le cose, molti elettori al secondo turno voteranno comunque per il candidato meglio piazzato, e questo anche qualora non fosse questa la consegna del loro partito, e spera di trarne vantaggio. Ecco quindi gli appelli unitari rivolti anche agli elettori comunisti, che scavalcano lo stesso Pcf, il quale a sua volta per ora sembra soddisfatto dei parziali successi che la «linea dura» gli ha permesso di raccogliere, e no sembra preoccuparsi troppo dell'incerto futuro post-elettorale. Eventuali novità potranno venire forse dalla conferenza nazionale prevista per la prima metà di gennaio.

C'è di buono, se così si può dire, che la maggioranza non sembra sinora aver guadagnato ciò che le sinistre hanno perso in termini di credibilità. I sondaggi più recenti indicano che sarà il 4% dei voti che andrà ai movimenti ecologici a fare da ago della bilancia nei risultati del secondo turno,. Per fortuna venti anni di governi gollisti e post-gollisti sembrano pesare ancora di più del parziale discredito in cui sono cadute le sinistre riformiste francesi. La volontà di cambiamento rimane forte nella Francia del 1977, anche se non ha più nel «programma comune» la sua bandiera.

Umberto Tartari

LOTTE/ECONOMIA/SINDACATO



Abbiamo intervistato il compagno Antonio Lettieri, della segreteria nazionale Flm. Con lui abbiamo tracciato un bilancio dei problemi economici alla fine del '77

La politica del governo ha aggravato il problema della occupazione

Nella discussione che abbiamo fatto con Lettieri sui problemi dell'economia sono emersi i problemi sindacali al centro del dibattito attuale, e alla fine hanno finito col prevalere.

Abbiamo notato come rispetto all'attuale momento manchi la capacità del sindacato di dare una linea alternativa alle potenzialità di lotta e come i problemi di programmazione generale rischiano di far perdere al sindacato l'iniziativa più immediata e di lasciare al governo lo spazio per una politica sostanzialmente recessiva.

La politica dei prestiti è unicamente condotta per scopi padronali che tendono a ricattare continuamente il movimento condizionando l'iniziativa e costringendolo nei fatti a fare da cinghia di trasmissione dei partiti.

Qdl - Vuoi provare a fare un bilancio della politica economica degli ultimi mesi?

Lettieri - Il problema principale che abbiamo di fronte è quello dell'occupazione, nei suoi aspetti diversi, che sono la tenuta dell'occupazione industriale nelle fabbriche, l'occupazione del Mezzogiorno, l'occupazione dei giovani. Se questo è il problema, la critica da fare è che la politica antipopolare del governo ha aggravato la situazione. A prima vista perchè quella messa in atto è una politica del caso per caso, tutta congiunturale, quella che risponde allo scetticismo e alla superficialità di Andreotti.

Questo però facilita un errore, frequente anche nel sindacato, di ricercare la replica in una «iperprogrammazione», cioè in una vera e propria fuga in avanti. Così si lascia al governo e ai padroni la gestione di tutto il «breve termine» e ci si occupa dei problemi generali, di struttura. Il pericolo è che il momento della struttura, dei problemi generali non venga mai e che tutto rimanga per sempre sul piano dei provvedimenti «tampone». A volte mi domando se di congiuntura in congiuntura, di tampone in tampone, non si finisca per costruire una programmazione altrettanto rigida, nella quale, gli obiettivi non sono quelli della classe operaia ma quelli dei padroni.

Voglio fare un esempio, tra i tanti possibili. I 1.600 miliardi di oneri sociali che la collettività pagherà nel '78 ai padroni non daranno un occupato in più. Sarebbero stati sufficienti per 300.000 posti di lavoro per i giovani delle liste speciali. Anche in termini capitalistici i vantaggi sarebbero da non sottovalutare: aumento della domanda complessiva, quindi della produzione industriale, quindi dell'utilizzazione degli impianti, perfino della produttività, per la riduzione del conto per unità di prodotto.

Ma non si tratta solo di un uso diverso della spesa pubblica; si tratta di allargarla, di capovolgere una linea che è economica sociale e politica al tempo stesso, di limitazione del disavanzo dello stato. Il disavanzo quello per gli investimenti deve aumentare, perchè questa è l'unica strada, oggi, per fare un salto in termini di occupazione giovanile e di opere pubbliche nel Mezzogiorno. Bisogna smetterla di aver paura. Dobbiamo assicurarci, però, che duemila miliardi in più vadano alle opere pubbliche nel Mezzogiorno, e quindi a migliaia di nuovi posti di lavoro, di giovani soprattutto. Dobbiamo ottenere che le partecipazioni statali abbiano non mille miliardi per «ricapitalizzarsi», cioè per pagare errori e furti del passato, senza un posto di lavoro in più, ma tre volte tanto, per iniziative industriali nel Mezzogiorno con impegni di molti lavoratori.

Questa, che sembra tanto ovvia, è una politica economica difficile, perchè deve sfondare prima di tutto sul piano della cultura economica imperante, condivisa da quasi tutti gli esperti e gli economisti dei maggiori partiti, che fanno della bilancia dei pagamenti e del contenimento del disavanzo dello stato un dogma degno di fede.

Si può anche ammettere che ci sia un vincolo costituito dalla bilancia dei pagamenti. Ma non può che essersi allentato, visto che il '76 si è chiuso con oltre due miliardi di deficit e il '77 si chiude con un attivo di 2.000. Come dimenticare poi che la «lettera d'intenti» del Fondo Monetario era in realtà ispirata dai maggiori gruppi finanziari italiani, in funzione di restaurazione e di compressione delle richieste dei lavoratori, insomma aveva un uso «interno» e sul piano sociale?

La crisi della bilancia dei pagamenti, l'inflazione soprattutto, sono considerati dalla maggior parte dei lavoratori come dei pericoli molto seri. Il compito della cultura economica è stato quello di assimilare la spesa pubblica, il disavanzo dello stato, all'inflazione. Questo fa sì che a livello di massa spesso una politica di obiettiva restaurazione venga accolta come il minore dei mali.

QdL - Fino a che punto la sinistra storica è allineata con la cultura economica ufficiale?

Lettieri Il comitato centrale del Pci aperto con la relazione di Napolitano ha mostrato come alcune ideee siano penetrate in profondità. Nella discussione di tutti i giorni, Peggio, Barca, Amendola accettano le regole del mercato: le imprese devono fallire, devono avere profitti, possono far uso della mobilità. Si deve distinguere, per questi compagni, il destino dei lavoratori da quello dell'impresa. Per i primi si può far ricorso all'agenzia regionale di parcheggio. Si tratta dell'istituto di cui si è parlato apertamente nella Cgil, accantonandolo per ora, ma sul quale il Pci è in larga misura d'accordo. Nella Cgil è però presente anche l'altra posizione che rifiuta le soluzioni del mercato, ma sposa la linea della programmazione. Come dicevo prima, i limiti di una politica di pia[illegible]he di certo è indispensabile), è che salta a piè pari l[illegible]eve termine e quindi è fuga in avanti, se non dà risposta alla stangata di Andreotti, (che è congiunturale e strutturale al tempo stesso). Secondo questa posizione il sindacato dovrebbe dar per scontato che solo il governo possiede una politica a breve termine, per il tempo dei sacrifici, che vengono accettati come indispensabili. Il sindacato ha una politica di piano per il lungo periodo ed ha bisogno di chi la metta in pratica: il governo, meglio se caratterizzato dalla presenza di esponenti dei partiti di sinistra.

Ora tutto questo deve essere rimesso in discussione: la delega al governo (Andreotti e quello che lo seguirà) per le scelte immediate, le scelte di maggiore respiro, le priorità dei lavoratori: proprio per questo scioperiamo a gennaio. Al centro dello sciopero generale vanno poste le questioni che ricordavo prima: la difesa dell'occupazione nella grande industria, con lo sblocco delle vertenze, le partecipazioni statali per ottenere risultati sugli investimenti; la ripresa nel Mezzogiorno, soprattutto nell'agroindustria, nell'edilizia e nei lavori pubblici; un serio avvio della soluzione del problema del lavoro per i giovani.

Qdl. Tu affidi al sindacato compiti decisivi. Ma il sindacato non ha perso credibilità nell'ultimo periodo?

Lettieri. Il 77 è stato un anno di involuzione su molti piani per il sindacato. Il rapporto tra sindacato e lavoratori si è determinato. Si è indebolito anche il rapporto tra il sindacato e le forze sociali come i giovani e gli studenti.

Infine un aspetto decisivo come quello dell'autonomia (e dell'unità che ne è l'altra faccia) è entrata in crisi.

Questo quadro è tutto nero, ma lascia almeno uno spiraglio di luce. Esso è la fotografia del 77 rispetto agli anni precedenti. In questo senso ciascuna delle questioni centrali (sindacato-lavoratori, sindacato-forze sociali unità) c'è stato nel corso dell'anno un progresso.

Dalla linia di ripiegamento culminata a gennaio con gli accordi con la confindustria si è finito l'anno con il 2 dicembre dei metalmeccanici e delle forze sociali, studenti., donne, disoccupati, a Roma.

In altre parole un anno cominciato con una ritirata strategica e una sconfitta, a seconda dei punti di vista, finisce con un sogno di grande ripresa del movimento, anche dal punto di vista della sua unità. Manca ancora per la capacità di dare una linea alternativa e vincente alle potenzialità di lotta.

Uno dei problemi maggiori che il sindacato ha affrontato nel corso dell'anno è stato quello dell'avvicinamento del Pci al governo.

Questo fatto ha rappresentato una causa di caduta nellìo sclancio verso l'unità e un rientro nelle vecchie patrie sindacali. Molti ritengono che il nuovo lo si affronti meglio con strumenti vecchi (e provati).

Il rischio molto grave è che per evitare il pericolo di un sindacato ridotto a cinghia di trasmissione, per difendere l'autonomia del sindacato, si comincia a rompere l'unità e alle stesso tempo il rapporto di massa.

L'ironia della situazione poi, si fa si che si proprio nel risultato che si voleva evitare. Il sindacato, diviso, diviene davvero cinghia di trasmissione della volontà dei partiti e dello stato.

Questa non è una situazione che si risolve a tavolino.

Solo ricostruendo i rapporti di massa, il sindacato recupera unità e autonomia e di conseguenza un ruolo decisivo nella società.

Come Flm centrale, proporremo nei prossimi giorni ai compagni di discutere alcuni temi negli attivi, in preparazione dello sciopero generale.

Partendo dalla ripresa del movimento che tutti possono avvertire, proponiamo un programma agibile sulle vertenze, sul mezzogiorno sui giovani. I temi sono più o meno quelli di cui abbiamo parlato prima. Questa discussione vogliamo però farla sul serio. riprestinando negli attivi la pratica della decisione non delegata al gruppo dirigente ma che nascedal confronto dei lavoratori. Dei lavoratori tra loro e con tutte le forze sociali che sono disponibili al confronto e lottano per gli stessi obiettivi di unità, democrazia reale e autonomia. E per gli obiettivi di sempre sui quali è nato il sindacato «nuovo» dell'egualitarismo, del controllo di massa, della democrazia operaia.

Un anno di Qdl: è stato duro, ma andremo avanti

A fine marzo, quando da Roma venni a Milano per lavorare al *QdL*, pensavo di trovare una situazione assai difficile, stando a come alcuni compagni me l'avevano descritta. Invece... le cose stavano anche peggio. So che i «vecchi» compagni del *QdL* non amano alcuna forma o sfumatura di trionfalismo, ma resto convinto che certe cose bisogna pur dirle. Per esempio non ci sono (che io ricordi) altri casi di giornali che, abbandonati dal settanta per cento dei loro organici funzionali (redazione, altri servizi tecnici e amministrativi), siano riusciti a sopravvivere. La vicenda della mini-scissione all'inizio del '77 in Ao ha pesato moltissimo sul giornale, nonostante le dimensioni appunto ridotte di quella operazione politica. Ma i compagni che se n'erano andati erano proprio tra i più professionalizzati ed esperti in questo lavoro. Il colpo era stato dunque assai duro. E i pochi rimasti hanno dovuto reggere in condizioni disperate, lavorando a ritmi proibitivi, affrontando tutti i giorni una situazione drammatica: collegamenti saltati, apparecchiature tecniche che andavano a farsi benedire (ricordo quando il giornale usciva con i titoli scritti a mano, per il guasto alla titolatrice), creditori che, fiutando aria di naufragio, si facevano più pressanti.

Tra il dicembre '76 e il febbraio '77 le vendite erano conseguentemente crollate, scendendo sotto le diecimila copie. Non si poteva comunque pretendere di più dai 9-10 compagni rimasti. Anzi, era già miracoloso che il giornale uscisse, conservando - nonostante tutto - una sua dignità e una sua tensione politica. Eppure il quadro «esterno» al *QdL* non era certo incoraggiante: quello che doveva essere il «polmone» principale, e cioè l'organizzazione politica, era in pratica assente, colpita com'era da scissioni e defezioni, con tutto quel che ne consegue in termini di alimentazione di un clima di sfiducia. di confusione politica, di delusioni soggettive. Per di più si avvertiva una crescente difficoltà nel movimento operaio, stretto da una parte dall'offensiva padronale in fabbrica e nelle istituzioni e dall'altra dalle compatibilità con l'intesa programmatica tra Pci e Dc che si andava profilando.

Insomma in quei giorni l'atmosfera era difficile al *QdL*, le prospettive molto incerte. Eppure - anche questo, mi scusino i «vecchi», va detto - le premesse per ripartire c'erano tutte. Almeno è quanto avvertii sin dall'inizio. Premesse che significano entusiasmo, radicata convinzione politica, militanza. Ma, intendiamoci, non una militanza triste, rude e grigia - come spesso venivano presentati i compagni di Ao. C'era un senso e una pratica della militanza politica parecchio dialettica - si direbbe - , in altre parole problematica, in ricerca, aperta agli stimoli (talora anche distruttivi) che provenivano dalla nuova qualità del movimento, soprattutto dei giovani e delle donne. Credo sia questo aspetto, fondamentalmente, ad aver consentito prima la resistenza e poi la ripresa del *QdL*.

A nove mesi di distanza infatti stiamo lavorando per trasformare profondamente il giornale, nelle sue strutture tecniche, amministrative e nella sua veste grafico-editoriale. Un risultato al quale, sinceramente, in aprile non credevo. Quali sono gli elementi che hanno consentito questo recupero (oltretutto qualificabile anche sul piano delle vendite, dato che ha registrato un aumento del 40%)?

Prima di tutto la permanenza di un solido retroterra operaio (soprattutto al nord) che ha alimentato la sottoscrizione, e soprattutto ha sostenuto il taglio e la qualità politica del giornale. E, parallelamente, la lenta, difficile ma avvertibile crescita del partito. All'interno del *QdL* ci siamo mossi in due direzioni: ristrutturare gli apparati amministrativi e tecnici da una parte (riportando un po' d'ordine nella gestione finanziaria del *QdL*, giunta a livelli disastrosi), irrobustire e qualificare la redazione dall'altra, per raggiungere il minimo indispensabile atto a garantire l'uscita di un giornale che fosse il risultato non di un «collage» di agenzie ma di un vero e proprio lavoro giornalistico e politico. Inoltre si è ampliata la rosa dei collaboratori «esterni», sia per l'aspetto redazionale in senso stretto sia per la veste grafica. Sono state introdotte alcune modifiche, abbiamo tentato alcuni esperimenti (per esempio le controcopertine «di battaglia»).

Tutto questo, però, con insufficiente continuità, e quindi scontando ondeggiamenti che a volte hanno evidenziato in modo impietoso le nostre carenze. Ma è stato possibile avviare un lavoro collettivo di riflessione, coinvolgendo altri compagni «esperti» sul piano editoriale, e questo sta alla base del progetto «nuovo *QdL*», ormai entrato nella fase decisiva. Scorrendo le pagine dell'annata '77, il miglioramento è visibile a colpo d'occhio. Per di più, come si è detto, le vendite sono aumentate, anche se siamo ancora ben lontani dall'obiettivo dell'autofinanziamento realizzabile solo quando avremo la doppia stampa (in un tempo si spera vicino) e dunque una distribuzione ben migliore di quella attuale.

Certo, le difficoltà economiche (e non solo) sono ancora tali che a volte sembra impossibile farcela. Tuttavia la ristrutturazione marcia. Con questo dato di fatto chiudiamo il '77 e apriamo il '78. In questo rapidissimo bilancio consuntivo non sono stati compresi tanti altri aspetti pur importantissimi, ma ho voluto sottolineare l'elemento della *crescita* del *QdL*, proprio a confronto di com'eravamo un anno fa. Autocompiacimento? Non credo; in ogni caso ci accontenteremmo davvero di poco. Ma non è così: le nostre ambizioni vanno ben oltre il livello raggiunto oggi dal *QdL*. Come la nostra volontà e, perchè no? le nostre speranze.

Daniele Protti

Licenziato il compagno Melloni

La direzione della Turolla che fa parte della multinazionale Plessey ha licenziato il compagno di Dp Melloni.

La segreteria della federazione Ao-Pdup di Bologna e la Flm provinciale hanno emesso comuni uncomunicato in cui sottolinea come questo ffatto rientri in una tendenza generale che il padronato sta assumendo a livello bolognese per respingere il movimento su posizioni arretrate.

Anche in altre fabbriche di Bologna, infatti, come alla Maccaferri, il padrone rifiuta di sedere al tavolo delle trattative, mentre alla Barbieri 180 operai sono da sei mesi senza stipendioe la latitanza dell'azienda che sta provando lo stabilimento al fallimento.

Dichiarata la serrata alla Sisas

Pioltello, 30

Il consiglio di ammi strazione della Sisas ha dichiarato ieri la serrata dello stabilimento sostenendo che questo provvedimento si è reso necessario in seguito alle continue interruzioni della produzione effettuate dai lavoratori. Da più di cinque mesi i lavoratori della Sisas sono in lotta per difendere il posto di lavoro di 320 operai che l'azienda ha licenziato trasgredendo così a una delle clausole dll'accordo stabilito con il Cdf. Adesso, dopo le lotte intraprese dai 500 lavoratori rimasti nello stabilimento per rispondere ai licenziamenti, l'aziende impugna pretestuosamente l'accordo dichiarando la serrata. Il Cdf sottoliea in un comunicato come si sia arrivati a questo punto dopo che l'azienda ha mantenuto in tutti questi mesi un atteggiameto di totale rifiuto delle proposte dei lavoratori.

Tra gli argomenti che certamente interessano almeno una parte dei lettori del QdL c'è l'andamento dell'unificazione tra Ao, Pdup e Lega, per dar vita alla costituente di Dp. È stato un anno difficile, quello che finisce oggi. Non solo per quanto è successo nel mondo in generale, ma anche per la nuova sinistra e per le forze impegnate oggi in quest'impresa.

Per tali motivi abbiamo chiesto al compagno Miniati, del coordinamento nazionale, di tracciare un primo, anche se affrettato bilancio di quest'anno. Sul quale, e sulle prospettive, ovviamente torneremo.

Da Ao-Pdup-Lega alla Costituente di Dp

1977

Il dato più significativo del 1977, per quanto riguarda la nostra proposta organizzativa, è stato senz'altro la capacità di uscire dall'ondata di riflusso che nei primi sei mesi dell'anno ha rischiato di travolgere l'intera nuova sinistra.

Il deludente esito delle elezioni del '76, la crisi di Lotta Continua, le scissioni che avevano colpito il Pdup e Ao, avevano creato disorientamento e delusione, il che aveva prodotto con sè crisi di militanza, disgregazione dei nuclei organizzati, mancanza di prospettive. Furono in molti, allora, a ritenere che il destino della nuova sinistra fosse ormai irrimediabilmente segnato e che occorresse rassegnarsi ad una lunga e oscura fase di «resistenza». Per questi compagni poteva al massimo essere possibile preservare delle forze, maturare alcune esperienze di movimento, riflettere sui nostri passati errori, ma non certo riproporre, se pure in termini nuovi, il problema della costruzione del partito. Gli sforzi in questa direzione venivano bollati di attivismo, di scarsa propensione all'autocritica, di vocazione a risolvere con la propaganda i grandi problemi politici che ci travagliavano. Magri e Campi sembravano così avere realizzato pienamente l'obiettivo, tutto interno alla strategia riformista, di fare terra bruciata alla sinistra del Pci.

Furono in molti, anche tra i compagni più noti, a teorizzare che si apriva una lunga fase di stabilizzazione sia politica che sociale e a giustificare così il loro disimpegno rispetto al lavoro di ricostruzione della organizzazione. La prospettiva del partito rimaneva così sempre valida come «esigenza» ma andava spostata nel tempo. La riscoperta dell'impegno sindacale come impegno «esclusivo», il rifiuto ad assumersi responsabilità di direzione, in nome della esigenza a ripartire «dal movimento», crearono non poche difficoltà, poichè in molte federazioni e anche a livello nazionale vennero a mancare contributi, capacità ed esperienza, che sarebbero state preziose.

Merito indubbio (magari è l'unico) di una parte del gruppo dirigente di Ao, del Pdup e della Lega, fu quello, nell'estate scorsa, di sapere andare controcorrente non assecondando la tendenza all'autodistruzione e di aver portato avanti, tra incomprensioni e accusa di burocraticismo, alcune scelte politiche e organizzative che ci hanno permesso, magari in modo del tutto precario, di esistere come «organizzazione nazionale».

Se è vero che per alcuni mesi abbiamo semplicemente vivacchiato, è anche vero che furono le criticatissime scelte di allora a permetterci poi di andare a Bologna, certo con una preparazione insufficiente, ma attraverso un impegno nazionale e organizzato. Che cosa abbia significato la nostra presenza a Bologna nella correzione di molti errori, nel ristabilire un contatto con la realtà, nel ridare slancio al nostro impegno, credo sia ben presente ad ogni compagno.

Si avviava così una ripresa di iniziativa, c'era un recupero dell'impegno militante, il *Qdl* migliorava. Centinaia di militanti e di quadri dirigenti che si erano allontanati si impegnavano di nuovo, anche se con molte cautele, nelle iniziative e nell'organizzazione, mentre nuove forze incominciavano a contribuire più direttamente al decollo del nostro progetto.

In sintesi possiamo dire che nel '77 non solo abbiamo arrestato la frana, ma si sono anche create le condizioni per fare del '78 un anno decisivo per lo sviluppo del nostro progetto politico, anche se sarà sicuramente un anno durissimo poichè ci dovremo misurare con una situazione politica e sociale ancora più grave di quella del '77. Sarà forse l'anno in cui il massimo di intensità della crisi sociale verrà a coincidere con il massimo di coinvolgimento del Pci nella politica di restaurazione autoritaria e di attacco al movimento operaio; alle sue conquiste e alle sue prospettive. Sarà però anche l'anno nel quale sarà possibile - e ciò dipende anche da noi - portare a sviluppare la contraddizione tra lotta sociale e quadro politico e segnare i primi momenti di espressione di una egemonia rivoluzionaria su settori significativi del movimento operaio.

Molti sono su questo terreno gli ostacoli che dobbiamo rimuovere, ma non c'è dubbio che la ripresa delle lotte, la maggiore fiducia che c'è al nostro interno, il maggiore peso che realizziamo all'estero, sono condizioni importanti per poterli superare.

Certo che per essere pari ai compiti che ci attendono dobbiamo realizzare un grande passo in avanti nel darci una fisionomia politica più precisa, affinchè Dp appaia agli occhi di tutti per quello che intende essere; cioè l'unica forza di opposizione di dimensioni nazionali (anche se ridotte) oggi esistente.

Per questo oggi recuperare una capacità di direzione «complessiva» (il termine è brutto e abusato ma non ne trovo uno migliore) a livello delle sezioni, delle province,delle regioni, nelle commissioni di lavoro, come a livello nazionale è indispensabile. Nessuno propone il ritorno a modellini organizzativi preconfezionati. Le nostre strutture orizzontali e i nostri gruppi dirigenti debbono essere elastici e sperimentali, ma senza confondere la democrazia con il vuoto di direzione che finisce sempre per favorire lo sviluppo di tutte le peggiori tendenze burocratiche e lideristiche.

Su questo piano vorrei segnalare, in modo volutamente provocatorio, un problema che esiste e con il quale occorre fare i conti. In molte federazioni esistono compagni che per esperienza e per capacità individuali sarebbero in grado di svolgere un utile lavoro di direzione che invece rifiutano, in nome dell'esigenza di riverificarsi, nel movimento.

Ora è chiaro che, nessuno può essere obbligato a dirigere. Una organizzazione che non tenesse conto delle esigenze di ogni singolo compagno, che cercasse di sopprimerle con richiami alla disciplina, si voterebbe a sicura fine. Quello che però non è ammissibile sono le finzioni.

Molti di questi compagni in effetti si guardano bene dal rigenerarsi nel movimento e finiscono per assumere una collocazione da «dirigenti ombra», che sanno sia quando parlano come quando stanno zitti, di pesare sulle scelte del partito senza però assumersi chiare responsabilità. È un problema da affrontare con molta fraternità ma anche con molta chiarezza poichè dobbiamo guardarci sia dalle tendenze burocratiche sia dal pericolo del piccolo «notabilato» in ogni situazione.

A parte gli sfoghi (ma...anche i burocrati sono fatti di carne, ossa e sentimenti) credo che già nelle prossime settimane saremo chiamati a verificare realisticamente i ritmi del nostro lavoro. Una prima valutazione sarà possibile il 7-8 esaminando l'andamento del tesseramento e poi nel comitato centrale che discuterà sullo stato della organizzazione in vista dell'assemblea congressuale di marzo, che dovrà poi rappresentare la sede per verificare concretamente sia il lavoro svolto, sia le prospettive organizzative. Le basi per andare avanti, con possibilità di successo e di crescita, ci sono.

Silvano Miniati

Merrel: una vertenza che dura da tre anni

Più dure forme di lotta alla Isi e a,la Inrf, le aziende nate nel '75 dallo smembramento della Richardson Merrel« martedì al Vomero (ove è uno dei due stabilimenti) i lavoratori hanno effettuato blocchi stradali. Ieri i dipendenti dell'unità vomerese e di Sant'Antimo hanno occupato i gruppi regionali. Alle portinerie blocco delle merci.

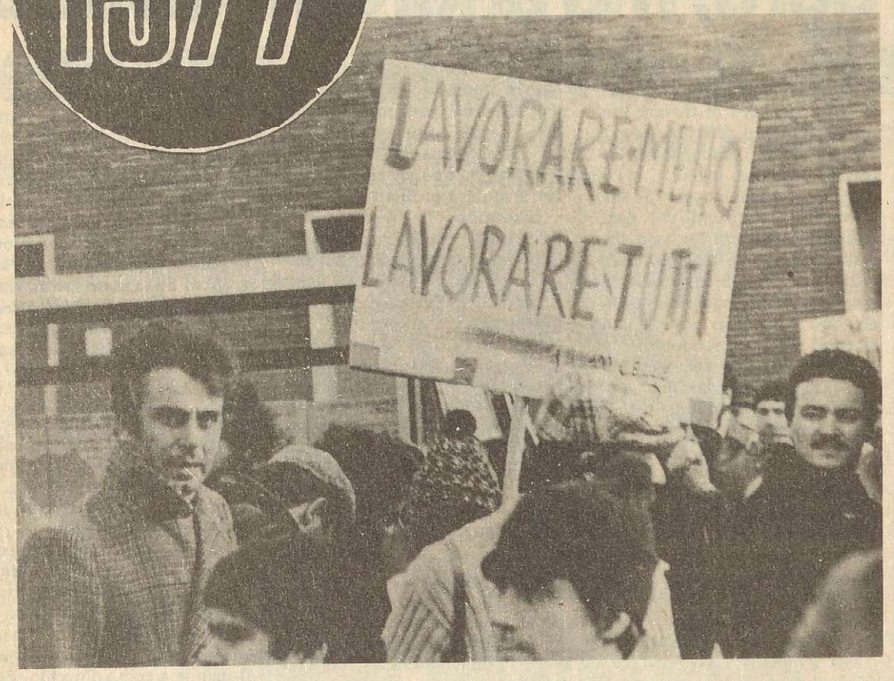
La vicenda della ex-Merrel è indicativa nel meridione di come governo, regione, multinazionali, forze dell'intesa e in primo luogo la Dc, intendono portare avanti un attacco violento all'occupazione nel meridione, ma anche al residuo apparato produttivo e alla ricerca. Il 16 giugno '75 la R. Merrel, venuta in Italia negli anni '60 ad assorbire la Cutolo-Calosi per distruggere un comparto produttivo italiano e asservirlo alle esigenze multinazionali, licenzia 381 dipendenti su 869. L'occupazione delle due sedi di fabbrica e la vertenza legale (padrone condannato per comportamento antisindacale) ottengono il ritiro dei licenziamenti. La resistenza strappa al 18 dicembre '75 un risultato: la Merrel si smembra in tre. Merrel-Italia: meno di cento dipendenti come filiale commerciale della multinazionale. Isi (Istituto Sieroterapico Italiano): 350 dipendenti, continua a produrre derivati del sangue, farmaci di sintesi, per conto Merrel ma passa a nuovo padrone, il finanziere Doroteo Guelfo Marcucci, proprietario della Biagini e della Aimaplasma. Inrf (Istituto Nazionale Ricerche Farmacologiche): 381 dipendenti, di comproprietà del consorzio nazionale delle ricerche mediche (70%), dell'Isi stessa e della Regione Campania (10%).

L'Isi in due anni porta avanti un piano di assorbimento delle produzioni nel gruppo Biagini (per conto Merrel), molti prodotti fabbricati a Sant'Antimo hanno il marchio Biagini anzichè Isi.L'Inrf esiste solo sulla carta, dal primo giorno i dipendenti sono a cassa integrazione. Di fronte alla latitanza di Regione e governo, la mobilitazione dei lavoratori riesce a non fare morire la vertenza.

Da luglio poi i dipendenti dell'Inrf sono senza cassa integrazione. La mobilitazione approda il 29 ottobre '77 a una trattativa in sede governativa: l'Inrf sarebbe smembrata in altre tre aziende: Cfr (Consorzio Farmaceutico Regionale), 43 dipendenti, si interesserebbe all'acquisto di medicinali per gli ospedali campani. Efi (Ente Farmacologico Italiano), 86 dipendenti, farà ricerca.

1977

L'anno dell'accordo programmatico...

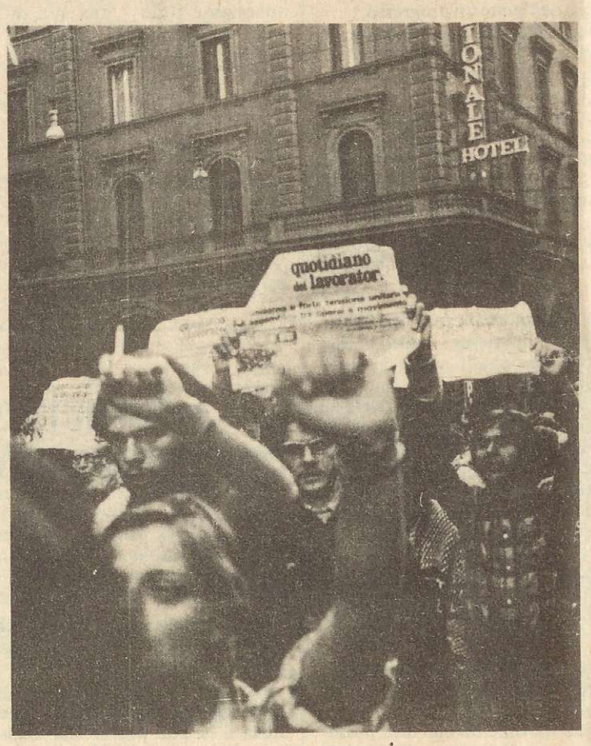


Il 29 giugno dopo quasi settanta incontri tra i 6 partiti viene varato l'accordo programmatico. Al termine di una lunghissima trattativa, fermo restando il monocolore di Andreotti, viene a costituirsi una intesa «sui contenuti» tra i sei partiti che fino ad allora ne avevano per messo la sopravvivenza con «l'astensione». Il Pci ritiene che questo accordo costituisca un «sostanziale passo in avanti» verso il governo poichè cade «la pregiudiziale anticomunista» nelle trattative dei programmi del governo. In realtà non vengono posti freni sostanziali alle scelte recessive di politica economica mentre disoccupazione e fabbriche in crisi aumentano entrambe. Le condizioni di vita peggiorano per l'attacco al salario iniziato alla fine del '76 con la «prima stangata» del monocolore democristiano e proseguito con l'accordo tra sindacati e governo su costo del lavoro e scala mobile intaccando le conquiste della stagione di lotte iniziata nel '68/'69. Il quadro politico finisce, con questo accordo, di determinare una «cappa» che pare sempre meno perforabile all'iniziativa di massa. I mesi della primavera-estate sono contrassegnati da una sostanziale tregua sociale rotta solo, in alcuni momenti, da una forte mobilitazione per le «vertenze dei grandi gruppi», delle quali peraltro solo quella del gruppo Fiat ha un peso reale e consistente. Tra maggio e luglio, scoppiano i grandi «punti di crisi»: Montefibre, Ottana, Unidal, Italsider, mentre le partecipazioni statali richiedono sempre più miliardi per «turare i buchi» di trent'anni di gestione democristiana.

Ma la politica antipopolare non può passare senza un'accentuazione della repressione. Il primo ad essere colpito è il risorgente movimeto studentesco che in febbraio ha ripreso iniziaitva. A partire da marzo a Bologna, e poi a Roma e nelle principali città il «movimento del 77» si scontra con la dura repressione statale le squadre speciali, le provocazioni. Lo Russo. Rossi, Petrone, Giorgiana Masi, sono i compagni caduti; ma nel paese il clima repressivo richiede il crescere di terrorismo politico, accanto all'iniziativa dei fascisti, degli apparati dello stato, che provocano molti altri morti.

...della crisi, della repressione e degli scandali del regime...

A ferragosto scappa Kappler, boia nazista, il dibattito che ne segue vede la Dc fare quadrato intorno al «suo ministro» Lattanzio. Una storia già vista in tutti gli scandali di regime dell'anno.



Il 1977 si chiude dunque all'insegna di un monocolore che vacilla mentre le pressioni per evitare lo sciopero generale proseguono Quest'anno verrà registrato come il primo dal 1968/69 senza uno sciopero generale. Il primo anno, dopo le elezioni del 20 giugno 76, non ha visto l'avanzata del controllo popolare come da quella scadenza era pensabile. La strategia del Pci anzi, ha creato consistenti difficoltà ai movimenti di massa, in particolare quello operaio che si è trovato nel mirino di un vioentissimo attacco occupazionale. I disoccupati nel paese, nel 1977 sono saliti ad un milione e 700 mila mentre la legge speciale sui giovani si è confermata «manovra propagandistica». Ma l'autonomia di classe ha avuto modo, specie negli ultimi mesi dell'anno, di esprimersi seppur tra molte difficoltà. Il regime democristiano che resta saldo nonostante i risultati elettorali grazie ad un'opera di «recupero» in atto dello scudocrociato, si troverà di fronte l'anno prossimo all'esperienza maturata in questi dodici mesi. Aborto, occupazione, utilizzo delle risorse sono i «nodi» già prevedibili, mentre l'anno che arriva sarà decisivo dopo la tornata dei congressi per il rafforzarsi di una linea di classe nel sindacato.

...ma anche dell'inizio dell'opposizione sociale e politica di massa

Tuttavia la tregua sociale e la mancanza di opposizione non passano senza reazioni. In aprile quasi trecento consigli di fabbrica danno vita alla manifestazione del Lirico come primo momento di opposizione alla linea sindacale che ha appena portato all'accordo con il governo. A settembre il movimento dei giovani, delle donne, degli studenti va a Bologna per dimostrare che l'opposizione sociale esiste e che può riferirsi a settori di classe operaia. E gli operai guideranno infatti la grande manifestazione dei 250 mila a Roma, il 2 dicembbre che segue alcuni mesi di intensa ripresa di lotte operaie. Ma il 1977 si chiude senza lo sciopero generale che da più parti del movimento di classe era richiesto. Il governo intanto entra in una fase di rimpasto in cui il Pci cerca di inserirsi maggiormente.

L'anno che si chiude ha visto anche significativi fatti internazionali. Grande tensione ed emozione suscita nel mondo il dirottamento di un aereo tedesco e il, successivo assassinio in carcere a Manneheim, di tre membri della «Baader-Mainhoif». Un anno che ha visto la prosecuzione della tragedia del popolo palestinese alle cui spalle si stà andando in Medio Oriente ad una specie di pace separata tra Israele e Egitto dopo le ultime iniziative del presidente egiziano Sadat.